

Rassegna Stampa

20/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 20 maggio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	14	ACQUA PUBBLICA REGALATA A CHI NON LA PAGA	1
-------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	6	IL GOVERNO APRE TUTTE LE RETI ALLA FIBRA OTTICA	2
----------------	---	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento	20	RICCI-DEL BASSO , VERTICE SULLE INFRASTRUTTURE	3
------------------------	----	--	---

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	12	I LIMITI DEI DIRIGENTI PUBBLICI	4
-------------	----	---------------------------------	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	12	ANCHE LA COMMISSIONE UE BOCCIA LA MINISTRA MADIA: UNA VERA RIFORMA DELLA BUROCRAZIA ANCORA NON SI VEDE	5
-------------	----	--	---

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	9	SUL DIRITTO D'ASILO LE ASSOCIAZIONI LANCIANO L'ALLARME	6
----------	---	--	---

Avvenire	9	QUOTE, LA MOGHERINI APRE: SI A FLESSIBILITÀ	7
----------	---	---	---

TRIBUTI

Asfel		LA RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI	9
-------	--	-----------------------------	---

Il Sole 24 Ore	23	E SULLE TASSE LOCALI LITE CON ZINGARETTI	10
----------------	----	--	----

Italia Oggi	10	CLAMOROSO, L'ESATTORE STA FALLENDO	11
-------------	----	------------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	11	ECOREATI, ARRIVA IL CARCERE PER CHI INQUINA	12
------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	8	AMBIENTE, 5 NUOVI REATI CON RAVVEDIMENTO	13
----------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	8	SE NECESSARIO FAREMO UN TAGLIANDO ALLA LEGGE	14
----------------	---	--	----

Italia Oggi	28	GLI ECOREATI SONO REALTÀ	15
-------------	----	--------------------------	----

AVVISI

Asmel	1	I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM	16
-------	---	-------------------------------------	----

Asmel	1	I VENERDI' DEGLI APPALTI	17
-------	---	--------------------------	----

LA SINGOLARE STRATEGIA DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE INCARICATE DEL SERVIZIO E GUIDATE DA UOMINI DI FI

Acqua pubblica regalata a chi non la paga

In Campania un bonus per stimolare gli utenti morosi a regolarizzarsi

DI RAFFAELE PORRISINI

Non hai i soldi per saldare le bollette arretrate dell'acqua? Nessun problema, per chiudere parte o tutto il debito pregresso, il gestore s'è inventato una singolare soluzione: regalare acqua a chi non riesce a pagare quella già utilizzata. Suona strano, ma in Campania funziona davvero così. Protagonisti di questa iniziativa sono la Gori, società a maggioranza pubblica che gestisce il servizio idrico, e l'Ente d'Ambito Sarnese-Vesuviano (Ato3), l'organismo che comprende i Comuni dell'area sud della provincia di Napoli e dell'area nord di quella di Salerno, due tra le zone più povere dell'intera regione. Da quelle parti, infatti, il livello di morosità delle famiglie nei confronti del servizio idrico è a tratti inaudito, se è vero che in centri del Salernitano come Pagani e Angri le bollette di un utente su due restano a bollire fino a 36 mesi prima di essere pagate (sempre che lo siano, perché in alcuni

manco si provvede a farlo), mentre nel Nolano i morosi rappresentano un terzo dei clienti. Nel complesso, si parla di circa 100mila persone (su poco più di mezzo milione di utenti totali) che si rifiutano di sborsare soldi per l'oro blu, creando un danno enorme alle casse aziendali e mettendo a rischio la stessa fornitura del servizio. E non sempre si tratta di famiglie che non possono permettersi di pagare perché vivono in condizioni di disagio economico. Si sono infatti verificati casi nei quali i clienti morosi erano ricchi imprenditori titolari di alberghi di Capri e Anacapri, oppure gestori di boutique e night club, nei confronti dei quali si è dovuto arrivare a chiudere i rubinetti per indurli a mettere mani al portafogli.

Cosa hanno quindi escogitato Gori e Ato3 per combattere l'evasione record? Quale strategia hanno messo in campo le due società a maggioranza pubblica guidate entrambe da uomini di Forza Italia (il presidente di Gori è il vicecoordinatore regionale di Fi, Amedeo Labocetta, mentre il commissario

di Ato3 è il deputato Carlo Sarro)? Hanno deciso di regalare acqua. L'Ato3 ha infatti messo sul piatto per il 2015 quasi 5 milioni di euro a favore dei nuclei disagiati che non possono pagare l'utenza alla Gori; si tratta di un bonus idrico riferito agli anni tra il 2012 e il 2015 corrispondente a una fornitura di circa 30mila litri all'anno a famiglia elargito a quelle famiglie con meno di 7.500 euro di Isee (oppure con meno di 20.000 se con 4 o più figli) che partecipano al bando pubblico in scadenza a fine mese, con le graduatorie che saranno stilate dalle varie amministrazioni comunali.

«Per gli assegnatari dell'agevolazione che non risultano in regola con i pagamenti delle fatture emesse negli anni oggetto del bonus idrico e non contestati in via giudiziaria alla data di pubblicazione del presente bando – si legge nel documento dell'Ato3 –, il Gestore provvederà prioritariamente a compensare gli importi insoluti fino al loro esaurimento». E nel caso in cui il bonus sia superiore all'ammontare delle bollette

non pagate, «la parte residua di agevolazione sarà erogata con la procedura ordinaria», mentre se nemmeno questo aiuto dovesse bastare a coprire il debito, la parte restante di bollette insolte dovrà essere pagata.

È evidente quindi come per regolarizzare posizioni di morosità estrema, gli enti pubblici delle province di Napoli e Salerno abbiano scelto di mettere in atto una vera e propria sanatoria, seppure sotto forma di bonus idrico. Chi ne usufruisce, in sostanza, può chiudere il suo debito senza dover sborsare un euro.

Nell'ambito dell'investimento complessivo di Ato3 rientra anche un primo stock di acqua potabile, fino a 30mila litri, elargito in un anno ad ogni famiglia, senza distinzione di reddito; è questa un'altra misura voluta dall'Ente nell'ambito del programma di rientro dall'esposizione debitoria e per la quale quindi il gestore Gori, guidato dall'ad Claudio Cosentino, non fattura alcunché all'utente fino all'esaurimento del bonus.

© Riproduzione riservata

Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

La bozza del decreto: Enel, Eni, Terna, Fs e Anas dovranno offrire le infrastrutture - Tris di incentivi per la banda ultralarga

Carmine Fotina

ROMA

Tutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. E un tris di "incentivi" economici: voucher per gli utenti finali, credito d'imposta e Fondo di garanzia per gli operatori. In una quindicina di articoli la bozza del "decreto Comunicazioni", che Il Sole 24 Ore può anticipare, costruisce la base normativa del Piano banda ultralarga del governo Renzi. Il testo, che potrebbe essere oggetto di ultimi ritocchi, è destinato ad approdare al Consiglio dei ministri subito prima delle elezioni del 31 maggio o, più probabilmente, nei giorni successivi.

Il provvedimento contiene anche un Capo II con «Misure per il sostegno all'emittenza radiotv», tra le quali spicca il tetto massimo per l'esercizio delle frequenze del digitale terrestre: «Nessun operatore di rete - si legge - può esercitare più di 5 multiplex nazionali Dvb-T».

Reti condivise

Si intitola «Accesso e condivisione delle infrastrutture fisiche esistenti» l'articolo che dovrebbe rivoluzionare la posa della fibra ottica. Tutte le imprese che forniscono infrastruttura fisica destinata alla prestazione di un servizio di produzione, trasporto o distribuzione di gas, elettricità compresa l'illuminazione pubblica, il riscaldamento, l'acqua, inclusi le fognature e gli impianti di trattamento delle acque reflue e sistemi di drenaggio, e i servizi di trasporto, compresi ferrovie, strade, porti e aeroporti, anche concessionari pubblici e privati sono obbligate alla posa contestuale di minitubi standard vuoti per il passaggio di cavi in fibra ottica. L'obbligo di posa di minitubi scatta sempre, in fase di scavo, sia in caso di realizzazione sia per manutenzione delle proprie reti. E l'accesso da parte degli operatori di tlc «dovrà avvenire a condizioni eque e non discriminatorie». Quindi non solo Enel, ma anche Eni, Terna, Ferrovie, Anas, tutte le multiutility saranno potenzialmente coinvolte nel piano con la possibilità di usufruire di una "servitù di passaggio" sulle loro reti. Non basta. Perché si punta anche a eliminare ogni auto-

rizzazione per l'occupazione, compresa quella paesaggistica, nel caso di «adeguamento o sostituzione di cavi in fibra ottica su impianti elettrici aerei e interrati, anche in aree vincolate».

Le regole per la fibra ottica

Il decreto contiene anche altre semplificazioni per la fibra. L'apertura di tutte le reti va di pari passo alla realizzazione di un grande Catasto «del sopra e sotto-

TELEVISIONE

Nel testo del «decreto comunicazioni» spunta anche il tetto massimo di 5 multiplex per gli operatori del digitale terrestre

suolo», che il governo, dopo aver mancato la prima scadenza, si impegna ora a ultimare entro il 30 giugno. Non solo gli operatori di tlc ma tutte le imprese che forniscono servizi di rete «sono obbligate, in caso di pianificazione e realizzazione, manutenzione, sostituzione o completamento della rete, a comunicare, con un anticipo di almeno 90 giorni ove si tratti di interventi pianificati, i dati relativi all'apertura del cantiere al sistema informativo nazionale federato». Una mezza rivoluzione si preannuncia per l'infrastrutturazione verticale dei palazzi: agli operatori basterà comunicare l'intervento all'amministratore del condominio per cablare l'edificio, a meno di «diniego comprovato da ineludibili danni».

Una norma interpretativa cancellerà l'applicazione indebita di oneri, canoni o indennizzi locali (come Tosap e Cosap) nel caso di occupazione dei beni immobili pubblici finalizzata alla posa di cavi in fibra. Vengono tagliati i tempi autorizzativi: 30 giorni, e non più 45, per l'autorizzazione agli scavi con silenzio assenso; 10 giorni per le autorizzazioni in caso di attraversamenti di strade e, comunque, di lavori di scavo di lunghezza inferiore a 200 metri, ed 8 giorni in caso di interventi su infrastrutture esistenti.

Gli incentivi

L'articolo 1 dettaglia le misure «in

attuazione del Piano strategico banda ultralarga». La prima è rappresentata da «contributi in forma di voucher agli utenti finali», la seconda è un Fondo presso il ministero dell'Economia per la «garanzia dello Stato sui mutui stipulati o sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti» (si veda Il Sole 24 Ore del 12 maggio). La terza è un «credito di imposta per gli interventi infrastrutturali». Non ci sarà dunque uno switch off rame-fibra con data predeterminata ma dei voucher per la migrazione, da quantificare con un successivo decreto ministeriale. Ma colpisce il fatto che siano vincolati «ad una velocità di connessione potenzialmente simmetrica superiore a 100 Mbps». Una conferma, in altre parole, di quanto anticipato due giorni fa dal presidente Cdp Franco Bassanini: voucher solo nelle aree più redditizie, dove gli operatori punteranno sicuramente sulla fibra fino alle abitazioni. Limitazione che farà di sicuro discutere, visto l'impegno di operatori come Telecom e Fastweb anche su soluzioni miste come l'Fttc (fibra fino agli armadi) a fronte di un piano tutto Fttb di Metroweb.

Quanto al credito d'imposta, si tratta di una versione riveduta (e fortemente ridimensionata per rievil del Tesoro) della misura inserita come sperimentale nel decreto sblocca Italia. Gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi usufruiscono nel periodo 2015-2020 di un credito d'imposta «a valere su tutte le imposte complessivamente dovute sui redditi e sul valore della produzione netta ritraibili dai medesimi interventi». Si punta a progetti medio-piccoli: ogni singolo investimento agevolabile non potrà superare 70 milioni. Nella aree con più progetti presentati da diversi operatori, si farà una gara per decidere l'aggiudicatario.

Tutto il piano di incentivazione, va detto, viene subordinato all'autorizzazione della Commissione, alla quale in queste settimane il ministero dello Sviluppo sta notificando le singole misure. Qualche dubbio può sorgere infine sulle coperture. Si parla di un «Fondo per il finanziamento», da alimentare con le risorse del Fondo nazionale per lo sviluppo e coesione 2014-2020, anticipabili con risorse non

ancora impegnate delle precedenti programmazioni. Ma va ricordato che il Fondo sviluppo e coesione è vincolato per l'80% a favore del Mezzogiorno. Per sbloccare l'impasse si punta su accordi con le Regioni, che dovrebbero volontariamente mettere a disposizione fondi Ue 2014-2020.

Wi-fi e televisione

Nella bozza trova spazio anche un articolo per l'«accesso alle reti wi-fi della Pubblica amministrazione»: entro 120 giorni la procedura di identificazione dell'utente dei servizi wi-fi messe a disposizione dalle Pa sarà unica e semplificata in virtù del «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Sulla tv, oltre al tetto massimo per le frequenze del digitale terrestre, spunta anche un «Fondo per il pluralismo nell'informazione» che ripartirebbe i fondi alle emittenti locali sulla base di criteri di tipo «premiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Provincia

Ricci-Del Basso, vertice sulle infrastrutture

Presidente e sottosegretario hanno discusso di Alta Capacità, Fortorina e raddoppio Telesina

Il presidente della Provincia, Claudio Ricci, alla Rocca dei Rettori, ha incontrato il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro alla presenza del consigliere provinciale Renato Lombardi e del segretario generale della Provincia Franco Nardone.

Ricci, è scritto in una nota, ha voluto porre nuovamente all'attenzione del sottosegretario alcune problematiche in materia infrastrutturale, già all'attenzione del Governo, tra cui il completamento del percorso della «Fortorina» fino a San Bartolomeo in Galdo; il raddoppio della «Telesina» di raccordo tra l'A1 a A16; la realizzazione dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli - Benevento - Foggia - Bari. «Tali opere - dice Ricci - costituiscono altrettanti



tanti volani per lo sviluppo nonché estinguono, in particolare la Fortorina, quel debito che le istituzioni pubbliche hanno accumulato nei confronti delle aree montane del Fortore». A Del Basso è stata rappresentata anche la necessità che vengano ripresi i trasferimenti di risorse finanziarie a favore delle Province, «enti di area vasta

L'incontro
Ieri mattina riunione alla Rocca del Rettore tra Ricci e Del Basso

che hanno il dovere di portare a compimento le funzioni fondamentali di manutenzione e sviluppo delle infrastrutture viarie di livello provinciali e delle scuole superiori». «Le Province - continua Ricci - svolgono un ruolo essenziale per la qualità della vita delle popolazioni: e questo è tanto più vero se si considera il loro apporto in relazione alle attese e ai bisogni delle aree cosiddette marginali, cioè lontane da quelle metropolitane.

Del Basso De Caro ha assicurato la massima attenzione del Governo e sua personale sulle tematiche trattate nel corso del colloquio alla Rocca dei Rettori. Il sottosegretario, è scritto, ha ricordato quanto il Ministero delle Infrastrutture abbia già fatto e stia facendo sulle opere pubbliche ricordate e si è impegnato a sollecitare le strutture tecniche ed amministrative preposte agli adempimenti cui sono tenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'analisi di Giovanni Valotti, prorettore dell'Università Bocconi e presidente di A2A

I limiti dei dirigenti pubblici

Impegnati a motivare gli atti più che i collaboratori

DI SERGIO LUCIANO

«**Q**ual è la differenza tra un dirigente di A2A e un dirigente statale? Il primo sa che ogni giorno deve impegnarsi e anche talvolta lottare per mantenere il posto di lavoro. Invece nel settore pubblico, quando si vince un concorso da dirigente, subentra l'idea di stabilità, per cui il posto è garantito a prescindere dai risultati»: caustico ma pacato e costruttivo Giovanni Valotti, prorettore dell'Università Bocconi, dove insegna management pubblico, e presidente di A2A, l'azienda energetica e ambientale lombarda controllata dai Comuni di Milano e Brescia, quotata in Borsa. Per Valotti, intervistato al Salone del libro nello stand dell'Agì sullo spunto del suo recente saggio *«I manager pubblici che vogliamo»* (Edizioni Corriere della Sera), c'è da cambiare l'approccio mentale alla selezione e all'impiego dei manager pubblici.

Domanda. In che senso?

Risposta. I dirigenti della aziende e fanno carriera anche

nella misura in cui conoscono e valorizzano le persone. Quelli pubblici sono più esperti in diritto e procedure. Per dirla con una battuta sono troppo impegnati nel motivare gli atti piuttosto che altro. In una recente causa di lavoro, un'udienza è stata aggiornata a 25 mesi, tenendo in sospeso così il ricorrente e l'azienda resistente, che deve anche bloccare un accantonamento a fondo rischi. un rinvio lunghissimo deciso come se fosse una cosa da nulla.

Non sempre i dirigenti pubblici hanno il senso economico del tempo.

Spesso, per loro, se una procedura dura sei giorni o sei mesi non ha importanza, basta che sia corretta dal punto di vista formale

spesso, per loro, se una procedura dura sei giorni o sei mesi non ha importanza, basta che sia corretta dal punto di vista formale...

D. Ma allora come bisognerebbe sceglierli, questi manager pubblici?
R. Non è facile cambiare, perché non si può mettere la dirigenza pubblica in balia della politica con lo spoil-system, se poi la politica non risponde del

risultato; né, viceversa, si può lasciare la politica in mano alle tecnostituzioni inamovibili. Occorre accentuare però, rispetto ad oggi, il criterio della responsabilità e quindi anche della rimovibilità dei dirigenti.

D. Lei oggi è anche un manager pubblico. come vi state regolando in A2A?

R. Negli ultimi sei mesi abbiamo allontanato dieci dirigenti e ne abbiamo assunto sette nuovi. Per sceglierli, ci siamo avvalsi di una delle tre principali società di cacciatori di teste del mondo, abbiamo visto una long-list di candidati, divenuta poi short-list, abbiamo letto curricula e fatto colloqui... Un ruolo essenziale lo hanno, in questi casi, nel privato, le referenze, che sono approfondite e impegnano chi le firma, mentre nelle selezioni pubbliche tutti sono impegnati a sterilizzare la scelta del personale dalle referenze, che sono considerate alla stregua di deteriori raccomandazioni.

D. Ma non è meglio la selezione per concorso, tipica dello Stato?

R. Le imprese si fanno la guerra per avere i migliori dirigenti, mentre nel pubblico si attende che i dirigenti arrivino dai concorsi, dopo aver studiato per superarli. Si trascura che, spesso, il fatto in sé di studiare per il concorso dimostra che il candi-

dato ha delle cose da imparare per andare a occupare quel posto dirigenziale, mentre dovrebbe poterlo conquistare in virtù di quel che già sa e che ha già dimostrato di sapere.

D. Allora i dirigenti pubblici meritano i tetti retributivi imposti dalle ultime leggi?

R. Ci sono forti differenze retributive col privato e anche tra comparti diversi del pubblico, ma manca quasi sempre il collegamento tra la retribuzione e i risultati. Il 95 per cento dei dirigenti pubblici, infatti, prende interamente la quota di stipendio che sarebbe teoricamente variabile in quanto legata al risultato... Quanto alla competitività del pubblico sul mercato dei talenti, è chiaro che quel tetto agli stipendi è un handicap. Ad A2A abbiamo appena assunto un direttore finanziario scegliendolo tra i più bravi del mercato che con le regole pubbliche non ci saremmo mai potuti permettere.

D. Insomma, non salva proprio niente della dirigenza pubblica?

R. La maggior parità tra i generi. Fra i tremila dirigenti

attualmente in servizio nei ministeri, l'età media è di oltre 50 anni con 20 anni di servizio. Ma molte sono le donne, unico dato positivo, anche se dipende soprattutto dal fatto

Introducendo la responsabilità bisogna accettare il principio della rinnovabilità dei dirigenti. Negli ultimi mesi noi, in A2A, abbiamo allontanato dieci dirigenti e ne abbiamo assunti sette

che riescono a studiare di più per i concorsi, il che non implica che siano poi all'altezza del compito. Il pubblico insomma ha discriminato meno del privato e ha oggi la fortuna di

avere un mix di genere maggiore del privato. Ma se questo percorso non si compirà nel rispetto della meritocrazia rischieremo di affiancare donne inadeguate al ruolo ad altrettanti uomini altrettanto inadeguati.

D. Meno male che nel privato va meglio....

R. Mica tanto. Io, che pure sono un economista liberista, devo riconoscere i limiti del mercato. Secondo una ricerca della London School of economics su 2.500 pmi italiane, il 70% dei loro dirigenti è selezionato tra persone legate per famiglia all'imprenditore fondatore. Non a caso, spesso, queste aziende si fermano alla terza generazione, poi tramontano.

TORRE DI CONTROLLO

Anche la Commissione Ue bocchia la ministra Madia: una vera riforma della burocrazia ancora non si vede

DI TINO OLDANI

La pubblica amministrazione continua ad essere una pesante palla al piede per l'Italia. Un macigno che ostacola la produttività del sistema economico, con procedure estenuanti per le imprese, una giustizia civile dai tempi biblici, una corruzione record, e riforme più declamate che realizzate. Una bocciatura durissima, messa nero su bianco dalla Commissione Ue nel recente rapporto sui conti pubblici 2015. Poche pagine (da 55 a 60), che - pur senza mai citarla - confermano un dato purtroppo noto in Italia, ovvero la totale insufficienza dell'operato di **Marianna Madia**, ministro della Funzione pubblica. Un esempio? «L'ampio programma di riforme strutturali conteneva misure che sono state parzialmente attuate, se non addirittura abbandonate, il che ha impedito all'economia di beneficiarne appieno. A metà febbraio 2015 dovevano ancora essere emanate 348 misure di attuazione (32,3%) della legislazione adottata dai governi **Monti** e **Letta**, oltre alle 410 misure di attuazione della legislazione adottata sotto il governo **Renzi**».

Ancora: «Le carenze della pubblica amministrazione incidono negativamente sul contesto operativo delle imprese, sulla capacità di riforma

del Paese, in definitiva sulla produttività dell'Italia». Citando uno studio di *Doing Business*, il Rapporto Ue sostiene che «gli eccessivi oneri regolatori sono una delle principali cause di svantaggio competitivo per l'Italia; avviare un'impresa continua ad essere molto costoso, anche l'adempimento degli obblighi tributari e l'esecuzione dei contratti sono gravosi. In Italia occorrono più di mille giorni per fare applicare un contratto, oltre il doppio della media Ocse, e la permanenza di un arretrato consistente (5,2 milioni) di cause civili evidenzia difficoltà nello smaltire le cause pendenti e nel fare fronte alle nuove».

Quanto ai servizi pubblici online, trovano piena conferma le critiche sollevate da *ItaliaOggi* nei confronti dell'Agenzia digitale (Agid), gestita (si fa per dire) fino a un mese fa da **Alessandra Poggiani**, una cara amica della Madia, rivelatasi fallimentare oltre ogni previsione. Tanto che il Rapporto Ue afferma: «L'Italia è al terzo ultimo posto tra i Paesi Ocse nell'uso di internet per trattare con le amministrazioni pubbliche. Una carenza che, sommata alle altre, frena gli investimenti esteri e la crescita delle imprese».

Pur riconoscendo al ministro Madia il tentativo di avviare una riforma della pubblica amministrazione, il Rapporto Ue precisa che «una riforma complessiva non è stata ancora adotta-

ta». E quel poco che è stato fatto (contenimento delle retribuzioni dei dirigenti e dei magistrati, misure per facilitare il turn over e ridurre l'età media del personale, razionalizzazione degli enti e degli appalti pubblici), potrà dare gli effetti sperati soltanto quando «la riforma complessiva», approvata di recente dal Senato sotto forma di legge delega, sarà realmente attuata. Un modo garbato per dire che non è proprio il caso di aggiungere altre misure di attuazione incomplete alle 410 già accumulate dal governo attuale.

Il Rapporto Ue dà atto al governo Renzi di avere emanato «alcune riforme rilevanti per migliorare il sistema della giustizia». Tra queste, la riduzione del 50% dei tribunali civili di primo grado, la creazione di tribunali specializzati per le imprese, la mediazione obbligatoria in alcune materie civili e commerciali, oltre all'introduzione di misure volte a digitalizzare i processi civili, amministrativi e fiscali, sia pure in via sperimentale. Il che ha consentito, in cinque circoscrizioni, di ridurre i tempi (tra il 19 e il 60%) dei processi civili di primo grado. Tuttavia, osserva il Rapporto, «nonostante qualche miglioramento nell'efficienza del sistema giudiziario, la lunghezza dei processi resta una delle cause principali del contesto sfavorevole per le imprese».

Pollice verso anche nel capitolo

dedicato alla corruzione, che «rimane un grave problema in Italia». Anche se **Renzi** si è affidato al magistrato **Raffaele Cantone** per la guida dell'Autorità anticorruzione, a Bruxelles - pur elogiando l'attivismo di Cantone - non ne vedono ancora i risultati. E scrivono che, proprio a causa dell'elevata corruzione e dei suoi legami con la criminalità, in base agli indicatori etici del Forum economico mondiale, l'Italia si colloca al 102.mo posto su 144 Paesi nella graduatoria mondiale della competitività.

Tra le misure più urgenti, l'Ue sollecita una revisione delle norme in materia di prescrizione giudiziaria, indicate come «la principale carenza del sistema italiano di prevenzione contro la criminalità». Infatti, nota il Rapporto, «una condanna in primo grado non impedisce che il reato cada in prescrizione prima della sentenza di appello». Il che è avviene abbastanza di frequente, visto che le prescrizioni nei tribunali d'appello sono salite dal 15 al 22% tra il 2005 e il 2013. Anche per questo Governo e Parlamento hanno deciso di accelerare i tempi per la riforma della prescrizione. In fondo, l'ennesima conferma che anche in materia di giustizia il vero programma di governo, ormai, viene scritto a Bruxelles, e poi imposto come si usa fare con un Paese commissariato.

Sul diritto d'asilo le associazioni lanciano l'allarme

NELLO SCAVO
MILANO

«Non è con la forza militare che si risolve il problema» dell'immigrazione. A dirlo è il presidente della Caritas italiana, l'arcivescovo Luigi Bressan. «Occorre migliorare le condizioni di vita in quei paesi e qui ricordiamo che l'Europa ha una grande responsabilità - ha detto -; anche l'Unione europea all'inizio era molto più solidale, poi si è ristretta molto nei suoi problemi interni. Occorre riprendere una maggiore solidarietà, si può arrivare a una serenità di vita».

Circa 40 mila migranti e richiedenti asilo hanno raggiunto le coste italiane dall'inizio dell'anno. È il dato riferito dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). L'agenzia indica che sono a maggio sono arrivati in Italia via mare 12.460 migranti, per un

totale nel 2015 di 38.690 persone. La maggior parte proviene da Eritrea, Etiopia, Somalia, Siria, Nigeria e Gambia ed è partita dalle coste della Libia. Una situazione che allarma il "Tavolo nazionale asilo", che raggruppa le principali organizzazioni impegnate nell'accoglienza e nei progetti per i migranti, e

Bressan (Caritas): «Non è con la forza militare che si risolve il problema». E gli organismi di volontariato chiedono di abbreviare i tempi per riconoscere lo status e scongiurare nuovi «Cara»

che ieri ha espresso «grande preoccupazione» per alcuni aspetti del Decreto legislativo di recepimento delle direttive europee sull'accoglienza e le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, che «potrebbero modificare l'assetto del sistema asilo italiano senza riuscire, però, ad assicurare adeguate risposte in termini di accoglienza e garanzia dei diritti dei richiedenti asilo».

Del "Tavolo" fanno parte svariati organismi, tra cui Arci, Caritas, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio, Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Medici Senza Frontiere (MSF). Il Tavolo, riferisce una nota, «lamenta con forza la mancata consultazione con il terzo settore che ha portato all'elaborazione di proposte legislative lontane dalla realtà del diritto d'asilo in Italia, una realtà con la quale le associazioni di tutela che lo com-

pongono si confrontano quotidianamente». Forte è la preoccupazione «sulla riforma del sistema di accoglienza, un sistema che al momento è evidentemente inadeguato a dare risposte efficaci all'aumento degli arrivi di persone bisognose di protezione internazionale».

Il decreto istituisce i cosiddetti Hub, centri di accoglienza regionali/interregionali dove dovrebbero essere realizzate le operazioni di identificazione e formalizzazione della domanda di protezione. Il Tavolo Asilo teme «che questi centri possano replicare l'inefficace e segregante esperienza dei Cara».

«Allarmante», è giudicato il tema della detenzione dei richiedenti asilo nei Cie che la proposta di decreto prevede di estendere sino a 12 mesi. Al contrario vice chiesto «di limitare fortemente sia i tempi sia le fattispecie per il trattamento nei Cie». (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quote, la Mogherini apre: sì a flessibilità

L'Alto commissario Ue: accoglienza punto fermo, ora si deciderà a maggioranza

L'intervista

«Bene il sì corale all'operazione contro gli scafisti. Ora l'obiettivo è definire i dettagli operativi entro il 22 giugno e partire subito»

ARTURO CELLETTI

Il primo messaggio di Federica Mogherini è alla Francia, alla Spagna, a chi esita sul versante dell'accoglienza e a chi immagina retromarce sulle quote. «Un mese fa una tragedia assurda e terribile scuoteva il mondo. 800 morti, forse di più. E un terribile senso di frustrazione e di dolore si legava a un altrettanto terribile senso di vergogna europea». Una pausa leggera precede l'affondo dell'alto rappresentante per la politica Estera della Ue. «È il momento di tradurre in risposte il nostro minuto di silenzio di fronte a quei morti. Sì, in risposte. In scelte concrete. L'Europa non è un palazzo a Bruxelles, non è un'entità astratta; l'Europa siamo noi, tutti noi. Con le nostre difficoltà interne, con le nostre contraddizioni, con le nostre campagne elettorali, con le nostre opinioni pubbliche. Ma siamo tutti noi insieme e, insieme, vanno prese le decisioni e con queste decisioni vanno fatti i conti. Bisogna assumersi quelle responsabilità che a volte possono essere complicate. Ma dopo quei minuti di silenzio, nessuno può più girare la testa dall'altra parte e pensare che l'Europa sia altrove». Per cinquanta minuti Mogherini ragiona su un'Europa che prova a cambiare passo e preferisce soffermarsi sull'ok a una sola voce alla missione navale contro gli scafisti piuttosto che enfatizzare le timidezze sull'accoglienza. Anche perché «oggi non tutto è risolto, ma siamo arrivati a un punto che solo trenta giorni fa era impensabile. Abbiamo portato a livello europeo il tema immigrazione. Lo abbiamo reso internazionale. C'è un dibattito a Bruxelles e alle Nazioni Unite. Insomma oggi l'Europa c'è».

Insisto: Francia e Spagna sulle quote frenano. Esiste un rischio che salti tutto?

C'è una proposta concreta sulla condivisione della responsabilità: è un'assoluta novità, è un passaggio che non c'era mai stato. Ora dobbiamo lavorare sul testo. Siamo pronti a limarlo. A rivederlo. Anche a immaginare una certa flessibilità sui numeri. Ma l'obiettivo non può essere in discussione anche perché il via libera non ha bisogno dell'unanimità. Per andare avanti basterà la maggioranza dei 28.

Come si procederà?

C'è bisogno di costruire consenso politico su un tema delicatissimo per le dinamiche politiche interne: su accoglienza-immigrazione molti costruiscono la campagna elettorale. Ma vedo che ora non si nega la condivisione della responsabilità

dell'accoglienza. Non si mette in discussione il principio. Si discute su come il principio dovrà tradursi in numeri.

Crede in un risultato positivo?

È passato il concetto che dobbiamo farci carico di questa responsabilità in modo europeo: questo è già un risultato positivo. L'obiettivo è netto, la proposta messa sul tavolo dalla commissione anche. Mi auguro che riesca a tradursi in atti concreti. Oggi c'è chi enfatizza le divisioni sull'accoglienza, ma io voglio concentrarmi sull'unanimità raggiunta sull'operazione in mare contro i trafficanti. Ho visto un'unità che non era scontata. Che abbiamo costruito in queste settimane. Ora dobbiamo fare altrettanto sull'accoglienza: è una cosa non facile, ma alla portata di questa Europa. Ma mi faccia fare un'altra considerazione...

Che considerazione?

Ha stupito tutti la rapidità con cui siamo riusciti a costruire il consenso e a prendere le decisioni a 28. Mi dicevano ci vorrà un anno, ci siamo riusciti in un mese: l'Europa se vuole sa essere veloce e sa essere unita. E poi mi ha stupito il grado di coordinamento che abbiamo costruito con gli europei che siedono nel consiglio di sicurezza delle nazioni Unite e con l'Italia. Anche questo è un fatto non marginale.

La missione navale ha avuto un via libera corale. Che operazione è?

È un'operazione navale contro i trafficanti di esseri umani. È un'operazione da costruire e realizzare insieme alla Libia. Voglio che questo concetto sia chiaro, anzi chiarissimo: vogliamo lavorare insieme alla Libia, non contro. Perché è interesse anche della Libia stroncare questo ignobile traffico. Ne vale la stabilità di un'area e di più Stati.

C'è chi scrive che dal consiglio Ue di lunedì è arrivato un via libera a una prima fase dell'operazione...

Sbagliato. È decisione presa all'unanimità su tutte le fasi dell'operazione. E non c'è bisogno di ulteriori passaggi in Consiglio se non per renderla operativa. Spero che il 22 di giugno, alla prossima riunione dei ministri degli Esteri europei, i dettagli pratici su cui già si sta lavorando possano essere chiari e, così, possa esserci il via libera per partire immediatamente.

Che vuol dire dettagli pratici?

Ora il nodo è la capacità degli stati membri di costruire concretamente l'operazione, di mettere insieme le forze. Di stabilire quanti uomini e quante navi potranno andare in acqua entro giugno.

Si potrà agire in acque territoriali libiche?

L'Unione europea agisce nel pieno rispetto della legalità internazionale. E dunque nel pieno rispetto alla convenzione di Ginevra, nel pieno rispetto dei diritti internazionali. Salviamo vite ma ci prendiamo anche cura delle vite che salviamo. E il rispetto dei diritti umani sarà garantito in modo assoluto. Chiarito questo vogliamo un accordo con le autorità li-

biche e una risoluzione Onu che ci permetta di lavorare anche in acque territoriali libiche.

Servono due sì: quello delle Nazioni Unite e quello della Libia.

L'obiettivo è questo. E stiamo lavorando in stretto col-

legamento da tre capitali. A Bruxelles sul versante europeo, a New York sul versante Nazioni Unite e a Tunisi, perché lì sono le rappresentanze europee che lavorano sulla Libia.

Ottimista?

Se ragionassi sulle categorie dell'ottimismo dovrei smettere di lavorare: se un mese fa mi fossi fermata all'ottimismo non avrei nemmeno cominciato. Ora vanno solo costruite le condizioni per un accordo.

Torniamo alla Libia: crede che sarà capace di mostrare responsabilità?

È il momento perché quello che sta succedendo riguarda l'Europa, ma anche la Libia. Deve pensare alla crisi e al conflitto interno che la scuote. Ma anche a quel traffico di esseri umani che passa sulla sua terra e che si lega a criminalità e a terrorismo.

Ci sono inchieste raccontano un collegamento tra l'Is e le reti di trafficanti.

La Libia è uno snodo esplosivo. Di traffico di persone, di traffico di armi, di organizzazioni terroristiche. Non è complicato immaginare canali di collegamento. E nemmeno pensare che i trafficanti contribuiscano al finanziamento delle milizie per ottenere passaggio in sicurezza sui territori. C'è un tema umanitario che si lega a un tema di sicurezza. Sicurezza europea e non solo europea. I paesi africani che siedono in consiglio di sicurezza sono stati i primi a dire questo è un tema che riguarda stabilità e sicurezza. Ed è un dovere e un interesse dell'

l'Europa e della comunità internazionale non abbassare mai la guardia.

Si sta lavorando solo con la Libia?

L'Europa si muove su più fronti e ha già deciso di rafforzare il lavoro preventivo in Niger. Di muoversi prima che migliaia di disperati arrivino in Libia. Ecco la novità: rafforzeremo in modo consistente il controllo delle frontiere e creeremo un hub in Niger per bloccare alla fonte l'attività della reti dei trafficanti. E per dare accoglienza alle persone bisognose di protezione insieme con l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Perché non basta la missione navale e nemmeno il controllo delle frontiere dei Paesi africani.

La sfida è lavorare sullo sviluppo economico?

Esatto, ma serve tempo, servono anni. E purtroppo si tende sempre a mettere da parte quelle cose che non danno risultati nell'immediato. Le non scelte degli ultimi anni hanno creato situazioni complicate che stiamo pagando duramente, ora bisogna cambiare. Servono azioni urgenti, ma anche una strategia di lungo periodo. Serve la missione navale della Ue ma anche un lavoro di cooperazione allo sviluppo con i paesi africani e con i paesi arabi: Ban ki Moon sarà a Bruxelles la prossima settimana al nostro

consiglio dei ministri per la cooperazione allo sviluppo e sarà un appuntamento concreto.

La missione navale sarà guidata dall'Italia...

C'è un riconoscimento del ruolo italiano nell'aver posto il tema a livello Europa. C'è un riconoscimento della competenza italiana della conoscenza del fenomeno e anche un riconoscimento di come l'Italia ha affrontato la questione. Un modo europeo. L'Italia ha dimostrato di essere fino in fondo eu-

ropea e questo ci rende più autorevoli quando chiediamo una risposta dell'Europa.

Ora concretamente che succede?

Parte la pianificazione che definirà i dettagli operativi. C'è bisogno di mettere insieme mezzi e la parte economica va quantificata nel dettaglio. Ma l'operazione c'è.

Come fermare i barconi?

È una delle cose che va pianificata, ma l'obiettivo è definito con assoluta chiarezza. È scritto così nel testo approvato lunedì: disporre delle imbarcazioni e renderle inutilizzabili. Come verrà fatto nel dettaglio resta da definire, ma è solo un elemento operativo. La sfida è chiara e finalmente l'Europa sta rispondendo.

La rinegoziazione dei mutui



Come noto con la circolare n. 1283, la Cassa depositi e prestiti ha riaperto i termini per la rinegoziazione dei mutui, in applicazione comma 537 della legge 190 del 2014 (L. di Stabilità 2015), con specifico riferimento alle posizioni già oggetto di precedenti rinegoziazioni, che in assenza della norma citata non avrebbero potuto essere oggetto di ulteriore revisione.

Visti i termini ormai prossimi alla scadenza, in attesa che con l'emanazione del dl "Enti locali" venga definitivamente formalizzata la possibilità, anche per gli enti in esercizio provvisorio, di poter aderire all'operazione ed alla luce delle criticità già rilevate nel corso della precedente operazione di rinegoziazione relative ai tempi di trasmissione della documentazione, con la nota allegata si intendono precisare alcuni passaggi amministrativi necessari al perfezionamento dell'operazione, con particolare riguardo alla necessità di deliberare quanto prima in Consiglio l'operazione di rinegoziazione.

Regioni. Botta e risposta, poi il chiarimento

E sulle tasse locali lite con Zingaretti

Un botta e risposta serrato e tutto in casa democratica tra il premier Matteo Renzi il governatore del Lazio (ed esponente del Pd) Nicola Zingaretti su un tema ad alta sensibilità: le tasse locali. Tutto nasce da una risposta data dal premier a Bruno Vespa che, durante la puntata di Porta a porta di ieri, aveva osservato come alcune regioni abbiano deciso di aumentare le addizionali. «In Lazio, Piemonte, Liguria, Abruzzo - ha detto Renzi - hanno portato l'addizionale al livello massimo, loro volevano alzare il tasso dell'addizionale ma noi abbiamo messo una forchetta. I singoli spieghino perché aumentano le addizionali: i comuni devono essere messi in condizioni di spiegare le tasse e noi abbiamo creato il sito Soldipubblici.it».

Un richiamo che non è andato giù a Zingaretti: il governatore ha così replicato con una nota lunga e piccata spiegando le sue ragioni e, in pratica, addossando la responsabilità della scelta al taglio dei trasferimenti decisi dal governo. «Spiego con piacere al Presidente del Consiglio il motivo per cui nel Lazio, ma solo per i redditi superiori a 35 mila euro, è stata aumentata l'aliquota Irpef - scrive Zingaretti - perché il Governo ci ha tagliato circa 725 milioni di euro di trasferimento in due anni. Se ce li restituisce siamo pronti ad abbassare subito Irap e Irpef». Ma il governatore aggiunge anche che «grazie a politiche virtuose di bilancio, per il rimanente 80% degli abitanti del Lazio non ci sarà alcun incremento dell'Irpef ma addirittura per gli scaglioni da 28 mila a 35 mila una riduzione. È giusto poi ricordare che in questi due anni, oltre ad aver tagliato circa 1 miliardo di euro di sprechi, abbiamo anche pagato 8,7 miliardi di debiti ereditati e fatti negli ultimi 15 anni dalle precedenti amministrazioni. Mi capitò di dirlo - con-

clude Zingaretti - qualche mese fa: è molto semplice far quadrare i conti del governo centrale con tagli agli enti locali. Lo sanno fare tutti». Una chiusura velenosa che a Palazzo Chigi non deve essere piaciuto affatto se poco dopo fonti vicine al premier fanno notare come «non sia responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri se il Lazio, a differenza di quasi tutte le altre regioni, ha aumentato le tasse. È invece responsabilità del premier, e della maggioranza, avere inserito una norma ad hoc per il Lazio per evitare il fallimento della regione, causato dai debiti delle precedenti amministrazioni». E ancora: «Non abbiamo bisogno di spiegare al Presidente del Lazio che la norma in questione è contenuta nel dl. 192/2014 all'articolo 10, dal comma 12 sexiesdecies al comma 12 undevicies. Quanto alla puntata di Porta a porta, Renzi si è limitato a prendere atto di una notizia data da Bruno Vespa che potrà essere smentita dal Presidente della Regione qualora non corrispondesse al vero, una volta vista la puntata che andrà in onda stasera».

La lite familiare in casa Pd ha però un almeno apparente lieto fine. A scriverlo se ne incarica Zingaretti che in serata attraverso twitter fa sapere che «dopo un paio di scambi ci siamo sentiti al telefono con @matteorenzi e abbiamo chiarito tutto. Uniti per cambiare l'Italia, è #lavolta buona». Un cinguettio in pieno stile renziano, in linea con il clima di collaborazione ostentato appena ieri mattina prima dello scambio di colpi, quando Zingaretti aveva commentato lo sblocco dei fondi alla Regione per la Sanità dicendo che «il governo ha riconosciuto il lavoro che stiamo facendo». Poi la lite (e la pace) sul caso delle tasse locali.

Il caso, unico nella storia, si verifica in Sicilia dove Riscossione Sicilia è allo stremo

Clamoroso, l'esattore sta fallendo

Si avvale della collaborazione di addirittura 866 avvocati

DI GIORGIO PONZIANO

Dovrebbe pompare denaro (dei contribuenti) nelle casse della Regione. Invece *Riscossione Sicilia* (società emblematica di come a volte sono gestite le partecipate regionali per le quali le regole nulla o quasi sono cambiate alla faccia della *spending review*) si è ritrovata lo scorso anno sul baratro del fallimento: probabilmente si tratta dell'unico esempio al mondo di una società di riscossione delle imposte sul punto di dovere portare i libri in tribunale. Tanto che il (discusso) presidente della Regione, **Rosario Crocetta**, ha azzerato i vertici per cercare di salvare il salvabile e messo a capo della società **Antonio Fiumefreddo**: un salvatore della patria (cioè della *Riscossione*) secondo Crocetta ma dal discusso curriculum. Quando Crocetta varò (aprile 2014) la sua giunta indicò Fiumefreddo all'assessorato alla Cultura, provocando una levata di scudi a sinistra, tanto da costringerlo alle dimissioni prima ancora di essersi insediato. Il fatto è che era stato assessore comunale a Catania col sindaco **Umberto Scapagnini**, medico personale di **Silvio Berlusconi**, poi era entrato nel cerchio magico di **Raffaele Lombardo**, quindi era stato a capo del teatro Bellini (sempre di Catania) con un bilancio in deficit di 3,2 milioni, infine da avvocato aveva difeso il boss mafioso **Pippo Ercolano**.

Quando è sfumato l'as-

essorato propostogli da Crocetta, il presidente della Regione gli ha rivolto parole sentite: «Ho sofferto insieme a te in questi giorni... Ma la sofferenza ci purifica e ci rafforza». Lui aveva scritto così nella lettera di dimissioni: «L'indicibile dolore provocatomi in questi giorni è piccola croce rispetto a quella imposta al Cristo... È che tutto questo avvenga nella settimana della Passione è un privilegio di cui non sono degno». Questo è il passato. Adesso è alla guida di *Riscossione Sicilia*. Riuscirà a salvarla? Qualche coperchio ha incominciato a sollevarlo. Per esempio quello degli avvocati ai quali la società affida gli incarichi per il contenzioso: sono 866 (!). Sette anni fa erano 200, tre anni fa sono saliti a 500, ora è stato tagliato il traguardo degli 866. «È un numero esorbitante» ammette Fiumefreddo. «Neppe il presidente **Obama** ne ha tanti». Il bello è che la società ha pure un ufficio legale interno, con 10 avvocati. È lecito dubitare che la cura abbozzata da lui sarà efficace: «Avvierò il potenziamento dell'ufficio giuridico-legale con le risorse interne».

Un secondo coperchio sono i canoni di affitto per le sedi e gli uffici: 2 milioni l'anno. Più i contratti di pulizia: vi è da augurarsi che la sede di Palermo sia curata «personalmente» da Mastro-lindo poiché il contratto ha un costo di 900 mila euro l'anno. E arriva il terzo coperchio: i debiti non pagati che i siciliani hanno col fisco ammontano

a 15 miliardi. Finora sono stati incassati 320 milioni invece dei 4 miliardi che corrispondono più o meno al 25% che è la media di riscossione di Equitalia. Il quarto riguarda i dipendenti che, nonostante una cura dimagrante, sono un esercito, ben 701 a libro-paga, che assorbono quasi 50 milioni l'anno, il 98% del bilancio della società. «Un quadro sconcertante» commenta Fiumefreddo. «Ci aspetta un lavoro durissimo, ma abbiamo già riscontrato una forte motivazione da parte di management e personale e uno spirito costruttivo da parte dei sindacati».

Ma i coperchi scoperti non finiscono qui. Si arriva al paradosso che l'esattore che dovrebbe pignorare si potrebbe trovare esso stesso pignorato. Infatti i fornitori privati reclamano crediti per 75 milioni e minacciano azioni legali e pignoramenti. Anche le banche sono in fibrillazione: vantano crediti per 162 milioni. Montepaschi sembra invece aver fatto a suo tempo un buon affare: *Riscossione Sicilia* sta ancora pagando alla banca 3,5 milioni l'anno per il noleggio del software e dell'archivio dei contribuenti. L'elefante dormiente consente agli evasori di fascia alta di farla franca, tanto che la statistica indica che, mentre il 25,34% di coloro che hanno un reddito inferiore ai 50mila euro pagano regolarmente le tasse, appena il 3,66% di coloro che hanno un reddito superiore ai 500 mila euro è in regola col fisco. Insomma, chi più ha, più resiste e più non

paga. Un fenomeno non solo siciliano ma che, in questa regione, assume proporzioni abnormi, sulle quali incide senza dubbio anche la scarsa efficienza di chi dovrebbe riscuotere.

Il neo-presidente assicura di volere cambiare rotta e intanto s'è recato in procura: «Nessuno, prima, aveva pensato di trasmettere questi tabulati coi nomi di 800 presunti evasori alle procure, per le quali sono utilissimi. Faremo un protocollo d'intesa per l'utilizzo, oltre a uno per la legalità con le prefetture. Occorre indagare sul fatto che proprietari di yacht, di immense proprietà immobiliari, di aziende, parchi di autovetture di lusso e d'epoca, di residence, di alberghi, dichiarino in diversi casi persino zero reddito. Nell'elenco sono anche indicati soggetti «rampanti» che in un anno, da nullatenenti si trasformano improvvisamente in milionari». Secondo i primi calcoli l'evasione fiscale in Sicilia ammonterebbe a non meno di un miliardo l'anno. «Basterebbe recuperare un miliardo» dice Crocetta «per innalzare il Pil della Sicilia dell'1,5%, garantire il reddito di cittadinanza a tutti i disoccupati e incrementare i fondi per lo sviluppo». Aggiunge Fiumefreddo: «gran parte di questo miliardo di euro è riferito a soggetti che gravitano in queste attività: ortofrutta, imprese di commercializzazione di pesce, trasporti, nettezza urbana, onoranze funebri. Si tratta di cinque tipologie fortemente infiltrate

se non predominanti per Cosa Nostra. Quindi non l'evasore fisiologico, ma una tipologia particolare che ha la necessità di evadere il fisco per riciclare denaro».

Sarà la volta buona? Il presidente di *Riscossione Sicilia* giura di sì ma i 5 stelle chiedono la chiusura della società: «Il passaggio all'Agenzia delle entrate» dice il consigliere regionale 5Stelle, **Giorgio Ciaccio** «eliminerrebbe finalmente alla radice una secura di agi, interessi di mora e carrelle impazzite».

Anche il Pd ha qualche dubbio e teme che dietro il fumo ci sia il nulla: «Sono contento» dice il parlamentare e segretario Pd siculo, **Fausto Raciti** «se si trovano i grandi evasori e li si costringe a pagare le tasse. Ma eviterei il grottesco, ovvero quelle accuse indistinte alla politica che trama e che cerca di ostacolare la riscossione. Eviterei di rappresentare il mondo per caricature. Fiumefreddo faccia nomi e cognomi, davanti ai magistrati, di quei partiti o quei politici che remano contro. Ognuno faccia quello che è il proprio lavoro».

Così, tutto finisce in politica. Contro il Pd si schiera **Marco Falcone**, capogruppo regionale di Forza Italia: «Il Pd smetta di fare melina», afferma, «dica se sta dalla parte dei cittadini onesti o, se, invece, vuole continuare, col suo consociativismo, a garantire sacche di interessi».

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

La legge

Ecoreati, arriva il carcere per chi inquina

Ok definitivo del Senato, aggiornato il codice penale: «Mai più Terra dei fuochi ed Eternit»

Gerardo Ausiello

Via libera definitivo del Senato alla legge che introduce cinque nuovi reati contro i criminali ambientali, quelli responsabili della Terra dei fuochi e di altre emergenze in tutto il Paese. È una svolta strategica, invocata per decenni da ecologisti, sindaci e tecnici perché finalmente d'ora in avanti i danni all'ambiente non saranno più considerati contravvenzioni, quindi reati di serie B, ma delitti. Ci saranno cioè pene più severe e un allungamento dei termini di prescrizione, in certi casi fino a 30 anni. L'ok nell'aula di Palazzo Madama (170 voti a favore, 20 contrari e 21 astenuti) è arrivato al termine di un complesso iter, ritardato per effetto di alcune modifiche compiute dalle due Camere, l'ultima delle quali a Montecitorio per scongiurare il blocco delle trivellazioni dell'Eni causato dall'approvazione di un emendamento proprio al Senato.

«Provvedimenti attesi da decenni diventano leggi. Oggi sui reati ambientali. È proprio #lavolta buona», scrive in un tweet il premier Matteo Renzi mentre il presidente del Senato Pietro Grasso pone l'accento sui «ritardi» del passato. Di «giornata storica» parla invece il ministro della Giustizia Andrea Orlando, secondo cui «una vicenda come quella di Eternit con una legge come questa non sarà più possibile». Ma quali sono gli ecoreati istituiti dal provvedimento? Innanzitutto quello di inquinamento ambientale. Nel testo si legge che «chi cagiona una compromissione o un deterioramento rilevante dello stato del suolo, del sottosuolo, delle acque o dell'aria; dell'ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna selvatica, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 10mila a 100mila euro».

Un altro «buco» che viene colmato è relativo al disastro ambientale, definito dal legislatore come «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema o l'alterazione la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, ovvero l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza oggettiva del fatto per l'estensione della compromissione ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo». Ebbene chi commette il reato di disastro ambientale sarà punito con una pena pesante, da 5 a 15 anni di reclusione. In entrambi i casi le pene vengono aumentate nel caso in cui i reati siano commessi in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo o nel caso in cui vengano danneggiate specie animali o vegetali protette. Infine i reati di traffico e abbandono

La scelta
Dopo
18 anni
di attesa

di materiale ad alta radioattività (reclusione da 2 a 6 anni con multa da 10mila a 50mila euro), di impedimento del controllo, che colpisce (con la reclusione da sei mesi a 3 anni) chi intralci o elu-

la svolta
Orlando:
«Giornata
storica»

da le attività di monitoraggio ambientale e di sicurezza e igiene del lavoro, e di omessa bonifica (da uno a 4 anni per chiunque, avendone l'obbligo, non provvede alla bonifica e al ripristino).

Mentre la politica esulta, gli ambientalisti si spaccano. Per gli esponenti di Legambiente e Libera, presenti nella tribuna aperta al pubblico dell'aula del Senato, «dopo 21 anni gli ecoreati entrano finalmente nel Codice penale: eco-justizia è fatta. Da ora in poi gli ecomafiosi e gli ecocriminali non la faranno più franca». Controcorrente, invece, i Verdi, che attaccano i partiti: «Con grande creatività il Parlamento italiano e con una maggioranza che va dal Nuovo Centrodestra fino al Movimento 5 Stelle introduce nel nostro ordinamento il reato di disastro ambientale solo se cagionato "abusivamente" come se vi fossero reati ambientali che non sono abusivi - dice il coportavoce dei Verdi Angelo Bonelli - Non hanno cancellato questo avverbio perché così si garantisce un'ombra di incertezza che può portare all'impunità per quelle grandi industrie che, da Priolo a Taranto fino a Trieste, inquinano a norma di legge, ovvero con una autorizzazione».

Ambiente, 5 nuovi reati (con ravvedimento)

Approvata definitivamente la riforma - Maggioranza larghissima - Il no dei Verdi

Giovanni Negri

Un pacchetto di nuovi reati. Circostanze aggravanti e termini di prescrizione allungati, ma anche ravvedimento operoso; confisca anche come prevenzione, ma possibilità di estinzione delle contravvenzioni. Sanzioni a carico delle società quando il reato è stato commesso nell'interesse e pene accessorie. Il Senato ha approvato ieri la riforma dei reati ambientali con l'obiettivo di arrivare a un netto salto di qualità nella protezione di salute e beni naturali. Ampio il consenso sul testo (170 sì, 20 no e 21 astenuti). Tanto che le prime reazioni delle forze politiche sono tutte un tripudio alla riforma arrivata finalmente in porto, dopo che il nodo del divieto prima previsto e poi cancellato alla tecnica dell'air gun per le ispezioni in mare aveva provocato un allungamento dei tempi

L'INTERVENTO

Inserite nel Codice penale le fattispecie inedite di disastro, di omessa bonifica e di inquinamento

EFFETTO RIMEDI

AmMESSO il ravvedimento come attenuante a vantaggio di chi rimedia

collaborando con i giudici e risanando i luoghi colpiti

rendendo necessario un nuovo passaggio al Senato.

Se il premier Matteo Renzi si gioca l'ennesimo tweet - «Provvedimenti attesi da decenni diventano leggi. Oggi (ieri, ndr) sui reati ambientali. È proprio #lavolta buona» - il ministro della Giustizia Andrea Orlando sottolinea come si tratti di una «giornata storica», visto che ora può godere della tutela della legge ciò che prima era affidato solo all'intervento della giurisprudenza. Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, mette in evidenza come l'approvazione sia arrivata dopo anni di attesa. Esulta anche il mondo dell'associazionismo ambientalista. Legambiente e Libera, ieri in piazza davanti a Montecitorio: «Per noi oggi è una giornata storica: dopo 21 anni gli eco-reati entrano finalmente nel Codice penale: eco-justizia è fatta. Da ora in poi gli ecomafiosi e gli ecocriminali non la faranno più franca: grazie ad una norma come questa sarà possibile colpire con grande efficacia chi fino ad oggi ha inquinato l'ambiente in cui viviamo contando sull'impunità».

Unica voce dissonante quella dei Verdi, che con il portavoce Angelo Bonelli, mettono nel mirino soprattutto la fisionomia del reato di disastro ambientale

che, secondo i Verdi, «potrebbe in realtà portare a una sostanziale impunità per le imprese che inquinano».

Al di là degli slogan, «mai più Eternit» per esempio, la legge inserisce nel Codice penale un nuovo titolo, dedicato ai delitti contro l'ambiente, all'interno del quale sono previsti i nuovi reati di inquinamento ambientale, di disastro ambientale, di traffico e abbandono di materiale radioattivo, di impedimento di controllo e di omessa bonifica. I primi due reati rappresentano i cardini del sistema con sanzioni che, per l'inquinamento, vanno da un minimo di 2 a un massimo di 6 anni, mentre per il disastro la reclusione è compresa in una forbice tra 5 e 15 anni. Specificate meglio anche le condotte rilevanti sul piano penale e i beni oggetto di tutela. Si interviene anche sulla prescrizione allungando i termini di pari passo con l'aggravarsi delle pene.

Solto il nodo del ravvedimento operoso, che in una prima e molto discussa versione agiva come causa di non punibilità a favore di chi, pur avendo commesso uno dei due reati, collaborava nella ricostruzione dei fatti e nell'individuazione dei colpevoli, mettendo in sicurezza i luoghi inquinati anche con bonifiche. Ora il ravvedimento resta nelle sue caratteristiche, ma non nelle sue conseguenze, visto che potrà dare luogo, sotto forma di attenuan-

te, a riduzioni della pena da infliggere. Si prevede inoltre la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato (questo non solo per i delitti ora introdotti ma anche per il reato di traffico illecito di rifiuti già previsto dal Codice dell'ambiente). La confisca è esclusa, invece, nel caso in cui l'imputato abbia efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e, ove necessario, all'attività di notifica e di ripristino dello stato dei luoghi. Per il reato di disastro ambientale, per quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e per l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito.

Con la sentenza di condanna o con quella di patteggiamento, il giudice deve anche ordinare il recupero e, se tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, mettendo i costi a carico del condannato e delle persone giuridiche obbligate al pagamento delle pene pecuniarie in caso di insolvibilità del primo. Viene prevista anche la pena accessoria della incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per chi commette i delitti di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività, impedimento del controllo e traffico illecito di rifiuti.

INTERVISTA | Gian Luca Galletti | Ministro dell'Ambiente

«Se necessario faremo un tagliando alla legge»

Carmine Fotina

ROMA

Le tensioni dell'ultima giornata al Senato non sono che una conferma delle attese, e delle divisioni, che il disegno di legge sugli eco-reati ha fin qui prodotto. Per Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, «si è arrivati a una svolta storica. Introdurre reati ambientali nel codice penale è di per sé un cambiamento senza precedenti».

Il provvedimento, soprattutto nella sua struttura originaria, aveva suscitato più di un timore tra le imprese, senza tranquillizzare del tutto (su altri fronti) le associazioni ambientaliste. È soddisfatto del risultato finale?

Il lavoro fatto in corso d'opera è stato oggettivamente non semplice ma ha permesso, a mio giudizio, di raggiungere un buon compromesso. Non era facile trovare un punto d'equilibrio condivisibile sulla definizione di reati ambientali e sulla quantificazione delle pene. Abbiamo introdotto certezze attese da anni su attività illegali come l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e

abbandono di materiale ad alta radioattività, l'impedimento di controllo.

Entrando nel dettaglio, per citare uno degli aspetti più controversi, sul ravvedimento operoso si potrà ancora intervenire?

Sappiamo bene che uno dei punti che ha destato le maggiori preoccupazioni delle imprese riguarda il cosiddetto ravvedimento operoso. E in particolare i tempi di realizzazione delle bonifiche dei siti inquinati. Ma dico che siamo di fronte a una riforma di sistema e, come per altre portate avanti da questo governo, c'è l'intenzione di effettuare un rodaggio e un successivo tagliando. In altre parole nulla esclude un ulteriore intervento su questo tema se, nella pratica, qualcosa non risulterà funzionale rispetto agli obiettivi che ci siamo dati.

Torniamo all'impianto di base del disegno di legge. Che cosa cambia davvero da oggi?

Ora ci sono finalmente i presupposti perché non si ripetano disastri ambientali che negli anni hanno fatto tante vittime. Autentici scempi. Penso al caso Eter-

nit, tra gli altri, che non potrebbe ripetersi con il raddoppio dei termini di prescrizione del reato per i nuovi delitti. Oggi, oltretutto, c'è la possibilità di valutare e punire i reati ambientali secondo una loro tipologia specifica e non per analogia con altri tipi di reati. Non abbiamo mai inteso criminalizzare il fare impresa, non è nella nostra filosofia. Al contrario credo che la codificazione di regole ambientali, anche sul piano penale, non può che produrre vantaggi agli imprenditori corretti.

In che modo?

Da un lato, le pene previste per i reati ambientali dovrebbero scoraggiare gli imprenditori che hanno costruito rendite di posizione avvantaggiandosi di una competizione sleale giocata al di fuori della legalità. Dall'altro, il disegno finale è volto a semplificare. All'inserimento nel codice penale del nuovo titolo sui delitti contro l'ambiente, infatti, si affianca il disegno di legge sulle agenzie, e quindi sui controlli, che tra qualche mese dovrebbe avere il via libera. Il quadro finale non sarà punitivo ma di complessiva semplificazione per le im-

prese.

Tra le battaglie nell'iter di approvazione, ha fatto molto discutere la norma che avrebbe penalizzato le ricerche petrolifere in mare con il dispositivo ad aria compressa air-gun.

Ero contrario fin dall'inizio a quella norma, che ci avrebbe visti soli nel mondo a prevedere il carcere. È stato giusto eliminarla. Si tratta di una tecnica non pericolosa se utilizzata con tutte le prescrizioni rese obbligatorie dalla valutazione di impatto ambientale. Il vero problema, semmai, è il rapporto con il livello di regolamentazione europea.

In quali termini?

È innanzitutto importante scongiurare il fenomeno del «gold plating», il rischio di applicare in ambito nazionale alcune direttive in modo ancora più restrittivo di quanto impone l'Unione europea. E c'è poi un problema di difformità di regole tra Paesi confinanti che - si prenda ad esempio proprio il caso dell'air-gun - possono procurare i medesimi danni ambientali. Per questo mi spenderò per un'omologazione della normativa a livello Ue.

Il via libera definitivo del senato al ddl sui delitti ambientali

Gli ecoreati sono realtà

Fino a 15 anni a chi contamina il territorio

DI SIMONA D'ALESSIO

Manette ai polsi (fino a un massimo di 15 anni) per chi contamina il territorio e danneggia la salute della collettività. E per i nuovi cinque reati introdotti che vanno ad aggiornare il codice penale (disastro e inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento del controllo ed omessa bonifica) si prevede anche il «raddoppio dei termini per la prescrizione». Alla quarta lettura, ieri sera, il senato ha approvato definitivamente il ddl sui delitti ambientali (1345-B), respingendo ogni emendamento e licenziando la stessa versione varata dai deputati due settimane fa (si veda *ItaliaOggi* del 6/5/2015); le correzioni, tutte delle opposizioni, riguardavano un tema controverso, l'uso della tecnica esplosiva dell'«air-gun» per le ispezioni dei fondali marini finalizzate alla ricerca di idrocarburi, il cui divieto era stato soppresso nel precedente passaggio parlamentare. Il provvedimento, definito dal ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti, «evento storico» dopo il caso della Terra dei fuochi e la vicenda Eternit, e «salto in avanti nella tutela ambientale e per la legalità», dà il via a norme particolarmente rigide per punire chi causa danni all'ecosistema; gli ecoreati delineati dalla disciplina, infatti, se da un lato comprendono reclusione e multe severe, dall'altro sei delitti vengono commessi per colpa, anziché per dolo, le pene previste vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere, e impedire, poi, i controlli di luoghi inquinati costerà da 6 mesi a 3 anni.

Legge sugli ecoreati in pillole

Disastro ambientale

È uno dei cinque nuovi reati introdotti dal provvedimento (gli altri, sotto indicati, sono inquinamento ambientale, traffico di materiali radioattivi, impedimento del controllo e omessa bonifica) e si ravvisa se si provoca «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». Previsto il carcere da 5 a 15 anni

Inquinamento ambientale

Reclusione da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro) per chi causa «compromissione o deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna». Per questa fattispecie e per il disastro ambientale si all'aumento di pena, se i reati sono commessi in aree vincolate, o a danno di specie protette, e nel caso di inquinamento se l'evento è seguito da morte, o lesioni

Traffico di materiali ad alta radioattività

Carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10.000 a 50.000 euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività»

Impedimento del controllo

Negare, o ostacolare l'accesso, oppure intralciare le verifiche ambientali potrà costare la reclusione da 6 mesi a 3 anni

Omessa bonifica

Carcere da 1 a 4 anni (e multa fino a 80 mila euro) per chiunque, avendone l'obbligo, non provvede al risanamento dei luoghi contaminati

Aggravanti per mafia

Stretta ulteriore se i delitti contro l'ambiente vengono commessi nel contesto dell'attività criminale organizzata (delle indagini dovranno essere informati Procura nazionale antimafia e Agenzia delle entrate)

Ravvedimento operoso

Pentirsi e rimediare bonificando aree alterate comporterà come beneficio la riduzione da un terzo alla metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con la magistratura, o con le forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori, o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti»

Decise, inoltre, aggravanti qualora nei casi di contaminazione dell'ambiente siano presenti organizzazioni mafiose, delle cui indagini dovrà esser avvisato il procuratore

nazionale Antimafia, nonché l'Agenzia delle entrate. Spazio, infine, al ravvedimento operoso: sforbiciata da un terzo a metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà

con magistratura, o forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti».



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 22 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

Avv.to. Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le varie soluzioni che possono adottare i Comuni tra quelle previste dall'art.33, comma 3-bis D.Lgs. n. 163/2006. In particolare si analizzeranno i diversi modelli operativi riconosciuti nel nostro ordinamento anche alla luce delle Direttive Europee e delle pronunce giurisprudenziali e dell'ANAC.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

Dopo il dl 66/2014 quali comuni sono obbligati a fare ricorso alla centrale di committenza?

Che cosa prevedono le nuove Direttive Europee sugli Appalti?

Che differenze ci sono tra Soggetti Aggregatori, Centrali di Committenza e Stazioni Uniche Appaltanti?

Che differenze ci sono tra il Modello ANCI, il Modello SUA e il Modello ASMECOMM?

Quali sono le diverse modalità che i Comuni possono adottare per rispettare l'obbligo normativo?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asme.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 22 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

Avv.to. Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le varie soluzioni che possono adottare i Comuni tra quelle previste dall'art.33, comma 3-bis D.Lgs. n. 163/2006. In particolare si analizzeranno i diversi modelli operativi riconosciuti nel nostro ordinamento anche alla luce delle Direttive Europee e delle pronunce giurisprudenziali e dell'ANAC.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

Dopo il dl 66/2014 quali comuni sono obbligati a fare ricorso alla centrale di committenza?

Che cosa prevedono le nuove Direttive Europee sugli Appalti?

Che differenze ci sono tra Soggetti Aggregatori, Centrali di Committenza e Stazioni Uniche Appaltanti?

Che differenze ci sono tra il Modello ANCI, il Modello SUA e il Modello ASMECOMM?

Quali sono le diverse modalità che i Comuni possono adottare per rispettare l'obbligo normativo?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asme.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu